

ed io che pe' nicchi ho avuto sempre una grande debolezza, lettrice non ridere, ten prega il tuo *Italus*, io, dico, innanzi a questo dono mi sono proprio intenerito, ma nello stesso tempo mi sono convinto ancora una volta che molti si sono serviti di questa esposizione per far conoscere al pubblico nient'altro che i loro prodotti.

Ed ecco il dono di Aosta, dono veramente bello e che onora chi lo ha ideato: una grande vetrina elegantemente ornata racchiude in rilievo tutte le giogaie delle Alpi che fanno ad Aosta Corona, vedo il piccolo ed il gran S. Bernardo, il corso della Dora Baltea e mille borgate e paesi fra cui Courmajeur ove quest'anno il forte poeta della democrazia ebbe l'alto onore di salutare colà Margherita di Savoia.

La confusione grandissima con cui i doni sono disposti mi obbliga ora ad andare fino a Piacenza ove ammiro tre cuscini stupendamente lavorati in seta, opera delle marchese Luisa e Maria Casati: viene quindi la diocesi di Prato e Pistoia che, fra le solite stole e pianete, si è segnalata per due ricchi candelabri di ferro battuto sullo stile del secolo passato, e Siena che, volendo in certa qual guisa rimediare al dono della scala di cui vi parlai più sopra, ha inviato un inginocchiatoio molto bello e anche di gran valore.

Passando accanto ai saponi offerti dalla società omonima di Firenze non posso tacere il dono dell'episcopato di Monaco consistente in sei leoni accasciati che sostengono una grande urna di maiolica verniciata in azzurro: tutto ciò s'impone per la mole ma non certamente, secondo il mio parere, per la finezza del lavoro, e qui non mi sembra fuor di luogo l'osservare come in Vaticano si siano arrestati colla storia al 1860 da collocare ancora i doni del principato di Monaco nella sezione italiana anziché in quella francese!

L'ordine dei terziari francescani ha donato a Leone XIII una grande statua in marmo dello scultore Duprè rappresentante il santo d'Assisi, Vicenza un pulpito di legno abbastanza bello e Volterra un artistico vaso d'alabastro con piedestallo in marmo. Ero a questo punto della mia visita e sul taccuino annotavo le impressioni ricevute, quando mi si avvicinò un prete grasso e tondo che con aria dimessa cominciò a far le meraviglie del dono che avevamo sotto gli occhi « stupendo risposi io » e quei putini, proseguì il reverendo che sostengono il ritratto di S. Santità come sono perfetti, graziosi... « Ella ha ragione » risposi alquanto secco e mi allontanai. Certo che se quel prete avesse saputo chi io mi fossi, e che come italiano mi ero recato pochi giorni prima alla tomba di Vittorio Emanuele, per apporre, secondo il mio costume, nell'album, la firma come rappresentante della *Gazzetta* si sarebbe certamente ritirato alquanto passi indietro e trinciando in aria dei segni di croce avrebbe esclamato *vade retro Satana*.

Varazze, rammentandosi che il Pontefice fu da Dio destinato a *mantener la barca di Pietro in alto mar per dritto segno*, ha inviato a Leone XIII una elegantissima navicella e se il Papa se ne servirà per far delle gite sul vecchio Tevere farà bene.

Ed eccoci finalmente alla nostra provincia: Alessandria, o meglio il clero, dona un gruppo di bronzo dorato rappresentante Alessandro III che pone sul capo dell'Italia, giovane donna e fortemente armata, la turrita

corona affinché sia origine potente alle furie ed alle stragi del Barbarossa. Proseguendo noto la vetrina ove sono esposti tutti i libri che escono dalla tipografia salesiana diretta, come saprete, dal testè defunto dop Bosco: fra i tanti scorgo l'elogio funebre di don Margotti, di colui che inventò, a sostegno della sua causa, l'obolo di S. Pietro.

Il vescovo Salvai di Alessandria ha offerto una stola riccamente lavorata, le signore di Bassignana un inginocchiatoio assai bello.

Acqui, e qui son certo che la lettrice devota scorrerà con impazienza queste mie righe. Acqui a sua lode non ha gran che: osservo che donna Clotilde Bruni e la marchesa Amalia Spinola-Bruni hanno inviato in Vaticano molti arredi di chiesa, e che il sacerdote Felice Buffa canonico cattedrale ha donato al Papa una di quelle valigie da missionario di cui vi parlai nella mia prima corrispondenza. Ammiro un ricco ostensorio con questa dedica: « Con piccola offerta e immenso affetto reca la diocesi d'Acqui al gran Leone una voce sincera nel plebiscito dell'universo. »

Mi assicura una gentile signora d'Acqui qui dimorante che il dono costa settemila lire: osservo che potevano essere spese meglio.

Roma, 2 Febbraio 1888.

Italus.

LA MORTE DEL TENENTE IVALDI

Dall' egregio nostro amico Avv. Carlo Imperiali di Ricaldone, il quale si trova a Massaua in qualità di corrispondente del Giornale: Il Caffè di Milano, riceviamo la seguente corrispondenza, la quale ci dà i dolorosi dettagli della morte del povero tenente Ivaldi.

La pubblichiamo di buon grado, felici di potere — sia pure di riflesso — dimostrare quanto e meritatamente fosse amato dai compagni e superiori il nostro caro amico e concittadino.

Massaua 19 Gennaio 1888.

È un tristo annuncio che vi do, è un dovere che compio verso un conterraneo, verso un amico.

Guido Ivaldi sottotenente della 3ª compagnia, 13º battaglione, è morto martedì (17) alle otto del mattino.

Comandato di servizio all'acqua, servizio pel quale l'ufficiale comandato si reca ad Abd-el-Kader presso il distillatore, fa riempire le tanche, (grossi cassoni di ferro) poste sui vagoni della ferrovia Massaua-Saati, e va a farne la distribuzione ai vari accampamenti, il povero Guido si era alzato alle quattro del mattino ed alle sei già era in viaggio colle tanche piene.

Egli stava ritto in piedi sopra uno dei vagoni: in una curva volle sventura che una delle tanche cadesse dal treno trascinando seco l'Ivaldi, e fratturandogli le gambe e la spina dorsale.

Fu raccolto immediatamente, portato all'infermeria, ove accorsero tosto gli ufficiali del suo battaglione e parecchi medici militari.

Si credeva dapprima non si trattasse che della frattura delle gambe, ed i dottori si misero subito all'opera, e con assicelle, cuciture e fasciature lo medicarono, ma quando esaminarono il ventre e si accorsero che perdeva sangue ed era pur leso il bacino e la spina dorsale, credettero giustamente di non più tormentare il ferito, e diedero avviso al comando che il tenente Ivaldi non poteva campare che qualche ora.

Infatti, dopo un'ora di inenarrabili tormenti, sostenuti con una forza d'animo, che formò l'ammirazione di tutti i suoi compagni d'armi, l'infelice spirava.

In Acqui tutti conoscevano questo giovane appena ventenne, che era uscito ultimamente dalla scuola di Modena, e appena entrato al Reggimento, il 73º fanteria, aveva fatto la domanda di partire per l'Africa, e qui era venuto da Fenestrelle, insieme col suo capitano Cav. Carlo Talice, che l'amava come un padre.

Erano pochi giorni che io ero stato a trovarlo. Egli non si lamentava che del ritardo a cominciare le fucilate.

Aveva il presentimento che non sarebbe più ritornato in patria, ma sperava di morire sul campo di gloriosa ferita, non mai di un accidente ferroviario.

I suoi funerali, ai quali io, unico borghese, ho voluto assistere per dare l'estremo addio al concittadino, riuscirono commoventi.

I suoi compagni d'armi erano andati fino ad Archico e alla missione svedese per far corone di fiori da deporre sulla sua bara.

Tutti gli ufficiali del suo battaglione, moltissimi delle altre armi, il colonnello Sizia ed il generale Lanza seguirono il feretro del compianto giovane.

Il suo capitano, il Cav. Carlo Talice, oriundo di Ricaldone, uno dei più distinti ufficiali del nostro esercito, colle lagrime agli occhi salutò la salma colle seguenti parole che vi trascrivo poichè, nel mentre mostrano qual nobile cuore egli abbia, formano il più bell'elogio dell'ufficiale che la nostra Acqui e l'esercito hanno perduto.

« A te mio giovane, mio ottimo più che amico figliolo, a te bel fiore rigoglioso di vita reciso da crudele destino, non la pomposa orazione funebre nè le altisonanti frasi retoriche. Quanti qui vedi raccolti intorno alla tua povera salma sono i tuoi amici, i tuoi colleghi, i tuoi superiori, son coloro che t'hanno conosciuto, apprezzato e amato e che ora col cuore angosciato, cogli occhi bagnati di vere lagrime vengono a renderti l'estremo tributo di compianto, vengono a darti per bocca mia l'ultimo addio.

« Oh! chi m'avrebbe detto quando assieme lasciammo le gelide vette delle Alpi per avviarci a questi lidi dove tu sognavi colla balda sicurezza giovanile di aver campo a copritti

di gloria, chi m'avrebbe detto che avrei dovuto io stesso compiere questo pietoso ufficio dopo averti visto agonizzante, non per bella ferita riportata in battaglia, ma lacerato il corpo per un fortuito accidente!

« Ma anche la tua, povero Ivaldi, fu morte da soldato: tu sei rimasto vittima del tuo dovere mentre compievi un utile e importante servizio ai tuoi commilitoni e ciò basti perchè la tua bell'anima ne vada fieramente altiera e perchè tu senta il più nobile degli orgogli: quello di aver ben meritato dalla patria! E a chi si addice un tal vanto non deve rincrescere se ha compiuto sua giornata innanzi sera: a noi ci rimane il cordoglio d'averti perduto, a noi soliti a sentire il tuo buon riso gioviale, a vederti, come tu facilmente dicevi, svolazzare in mezzo a noi, agile, snello, svelto come un alato, salvo a metterti subito serio ed assumere un contegno militarmente rigido, non appena ti si dava un ordine o eri chiamato a qualche servizio! O quante volte se il tuo spirito aleggierà in mezzo a noi ci udrà ripetere con affetto il tuo nome ed evocare la tua cara memoria: quante volte a mezzo di un discorso non ci sfuggirà spontaneo il grido: perchè non è qui il nostro povero Ivaldi.

« Ed ora addio: le tue povere ossa miseramente straziate dormono in pace l'eterno sonno e questa terra d'Africa, che ha già mietute tante preziose vite, sia loro leggera.

« Addio. »

Quindi il padre Capucci, il prete patriota che diede sepoltura ai caduti di Dogali, recitò la prece dei defunti, e la salma di Ivaldi Guido fu deposta nella fossa, là accanto alle ossa di quei forti, per vendicare i quali egli era partito dalla sua terra, colla mente piena di illusioni e di forti propositi.

Avv. CARLO IMPERIALI.

PS. Il Capitano Talice ha fatto un inventario della roba lasciata dall'Ivaldi. Per decisione degli ufficiali della compagnia furono bruciate tutte le lettere di carattere intimo, ed il resto sarà spedito alla famiglia.

Pare che l'Ivaldi avesse propria la convinzione che avrebbe lasciato la vita in Africa, poichè egli aveva consegnato una lettera ad un tenente a Fenestrelle, coll'ordine che quando apprendesse la sua morte, l'aprisse e facesse quanto in essa indicava.

Comizio Agrario

La nuova Direzione del Comizio Agrario tenne la sua prima adunanza il 3 di questo mese.

Eletto a Segretario della Direzione l'Avv. Vittorio Debenedetti, segretario del Comizio, ed a membro della sotto commissione di vigilanza per la fillossera il Cav. Giovanni Muratore, si presero ad unanimità le seguenti deliberazioni: